Il delitto di Boscoreale

«Uccisero il pescivendolo» Il pm chiede 4 ergastoli

▶Antonio Morione vittima di una rapina il delitto all'antivigilia di Natale del 2021

▶La dura requisitoria degli inquirenti «I banditi pronti a tutto per avere i soldi»

IL PROCESSO

Luigi Nicolosi

Non soltanto «erano pronti a tutto», ma chiunque si fosse messo di mezzo tra il loro progetto criminale e l'obiettivo designato, vale a dire i lauti incassi dell'antivigilia di Natale, «sarebbe stato punito senza alcuna esitazione». Il processo di primo grado chiamato a ricostruire la tragica escalation di violenza che la notte del 23 dicembre 2021 è culminata nell'omicidio di Antonio Morione, assassinato nella sua pescheria di via Della Rocca a Boscoreale, e nel tentato omicidio del fratello Giovanni, proprietario di un altro negozio finito nel mirino poco prima, entra nella fase clou con la requisitoria dei pubblici ministeri della Procura di Torre Annunziata, Andreana Ambrosino e Giuliana Moccia.

GLI IMPUTATI

Per gli inquirenti oplontini il quadro indiziario è delineato e schiacciante. Da qui la richiesta di condanna alla pena dell'ergastolo per tutti e quattro gli imputati. Rischiano dunque il carcere a vita Giuseppe Vangone, esponente dell'omonima famiglia malavitosa con base nel Vesuviano e ritenuto l'esecutore materiale del delitto, e Luigi Di Napoli, inquadrato come il complice che gli avrebbe passato l'arma. La stessa pena è stata invocata anche per Francesco Acunzo e Angelo Palumbo, accusati di aver partecipato alle fasi preparatorie delle due rapine: in quella notte maledetta, infatti, il commando di banditi era già entrato in azione mettendo nel mirino un'altra pescheria. In quel caso il colpo era andato a segno e l'incasso era stato portato via. Nel secondo assalto, invece, l'innocente Antonio Morione perse la vita durante un disperato tentativo di salvare il denaro presente in quel momento nel negozio.

L'AGGUATO Antonio Morione, il pescivendolo ucciso. A sinistra, la pescheria

IL COMMANDO AVEVA ASSALTATO LA PESCHERIA MA IL COMMERCIANTE AVEVA PROVATO A DIFENDERE L'INCASSO

L'AGGUATO

Ricostruendo, davanti ai giudici della seconda sezione della Corte di assise di Napoli, quei «39 secondi di terrore», i pm della Procura oplontina, ieri mattina, hanno descritto senza "sconti" l'azione armata della banda: «Erano pronti a tutto pur di portare a termine quella rapina. Lo stesso schema è stato attuato in entrambi gli assalti e non appena qualcosa è andato storto hanno manifestato tutta la loro volontà punitiva, ben consapevoli del fatto che quella sera tutte le pescherie erano gremite di clienti e pertanto una reazione dei titolari era assolutamente prevedibile». Una volontà omicidiaria che non si sarebbe dunque placata in nessun caso: «In ballo c'era uno degli incassi più alti dell'anno».

Pesanti come macigni anche le accuse vibrate nei confronti dei due fiancheggiatori, inquadrati dai pubblici ministeri di Torre Annunziata, oltre che come i basisti di entrambi i raid, anche come gli autori del furto della Fiat 500 usata in quella notte di sangue e terrore: «Erano pienamente inseriti nel contesto criminale di riferimento». Da qui la richiesta di condannare i quattro imputati alla pena dell'ergastolo senza il riconoscimento delle attenuanti generiche e con l'isolamento diurno per due anni, oltre alla decadenza della potestà genitoriale e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici: «Tutti - la conclusione della Procura - hanno mostrato una personalità spregiudicata, senza mai un cenno di ravvedimento». L'udienza è poi proseguita con la discussione dell'avvocato Giuseppe Ricciulli, al quale faranno seguito la prossima settimana quelle degli altri componenti del collegio difensivo composto dai penalisti Nicola Quatrano, Salvatore Barbuto, Luigi Amoruso e Antonio De Martino.

LA TESTIMONIANZA

«Dove sono i soldi? Ho visto che hai lavorato, se ne trovo altri ti uccido». Era stato questo, a dicembre scorso, il racconto in aula della prima rapina: «Mio marito - ha raccontato la cognata della vittima - aveva provato a trattenere il rapinatore, che sparò un colpo verso lui, poi andarono via in auto». Il proiettile si conficcò in quel caso a pochi metri da terra su una parete. Giovanni Morione, titolare di quella prima pescheria, aveva invece spiegato: «Provai ad aggredire uno dei rapinatori, ma l'altro ha puntato la pistola, io sono scivolato e lui ha sparato». Attimi drammatici, culminati in un delitto che adesso urla giustizia. A chiederlo, oggi più che mai, sono i parenti di Antonio Morione, anche ieri mattina presunti numerosi all'udienza. A metà mese il verdetto che potrebbe forse ridare loro un briciolo di serenità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel regno degli Amato-Pagano agguato a un referente del clan

Mugnano

Ferdinando Bocchetti

Un agguato di matrice camorristica nella roccaforte degli Amato-Pagano, ieri pomeriggio a via Luca Giordano, rione "Zi Peppe". L'uomo, centrato con tre colpi, è Giuseppe Cipressa, 64 anni, personaggio già noto alle forze dell'ordine e considerato dagli inquirenti un elemento di spicco della potente organizzazione nata dalla scissione con i Di Lauro e da anni egemone nei comuni di Mugnano, Melito, Arzano e Casavatore.

Secondo quanto ricostruito dai carabinieri della compagnia di Marano, i sicari - in sella a di un mezzo non ancora identificato - si sono avvicinati a Cipressa, che era alla guida della sua Fiat Idea grigia, esplodendo almeno tre colpi di pistola. Cipressa è stato colpito all'orecchio, alla clavicola e al torace e ha perso il controllo dell'auto, che si è schiantata contro il cancello di un'abitazione. Soccorso dai sanitari del 118, Cipressa è stato portato all'ospedale di Giugliano, dove si trova tuttora in pericolo di vita.

I carabinieri hanno ascoltato almeno un testimone, che potrebbe fornire elementi utili per l'identificazione degli autori dell'agguato. Cipressa è stato ferito nei pressi della sua abitazione, in una zona dove risiedono diversi familiari e persone legate al gruppo Pagano, fondato dal boss Cesare Pagano, da sempre alleato degli Amato. Non è escluso che il ferimento del 64enne sia legato alle tensioni interne alla cosca o a ruggini accumulate con fazioni criminali di altri territori. La vittima dell'agguato compare in diverse intercettazioni e verbali di collaboratori di giustizia, tra cui quello di Tsvetan Sabev, alias "Sasà il bulgaro", ex "tecnico" al servizio degli Amato-Pagano e oggi collaboratore di giustizia. Sabev lo aveva indicato come una delle "persone di spessore" vicine al reggente Marco Liguori, nipote acquisito di Raffaele Amato, meglio noto come «'a vecchiarella».

LE INDAGINI I carabinieri sul luogo dell'agguato a Giuseppe Cipressa

Il clan Amato-Pagano, secondo quanto evidenziato negli ultimi report della Direzione investigativa antimafia, controlla gran parte dei traffici di droga del territorio, ma anche estorsioni e speculazioni edilizie nella periferia nord di Napoli. La cosca ha ramificazioni internazionali nel narcotraffico sudamericano.

Mugnano, dove si è consumato l'agguato, è considerata un'area strategica per gli affari del clan ed è al centro, da anni, di un'imponente attività edilizia. Le indagini sul ferimento di Cipressa, coordinate dalla Dda di Napoli, puntano ora a chiarire se il tentato omicidio sia il segnale di una nuova faida interna o una resa dei conti legata ad alcuni business. Gli investigatori stanno acquisendo immagini e tracciando i movimenti di Cipressa nelle ore precedenti. Sul posto, in via Luca Giordano, sono giunti anche gli uomini della Scientifica che hanno rinvenuto tre bossoli, verosimilmente compatibili con una pistola semiautomatica.

Mugnano torna così al centro della cronaca nera, in un clima di tensione crescente che riaccende i timori di nuove guerre di camorra tra le famiglie che si contendono il controllo dei traffici e delle piazze di spaccio nella cintura a nord di Napoli. Un agguato fulmineo, in pieno centro abitato, che riporta la città nell'incubo delle rese dei conti tra clan.

IN FIN DI VITA GIUSEPPE CIPRESSA CENTRATO CON TRE COLPI MENTRE RIENTRAVA NELLA SUA CASA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rissa tra alunni fuori scuola la lite continua in ospedale

LA VIOLENZA

Melina Chiapparino

Botte, pugni e calci all'uscita di scuola. L'ennesimo raid di violenza a Napoli si è consumato ancora una volta tra minorenni finiti in ospedale per i traumi che si sono provocati l'un l'altro, colpendosi a mani nude. L'episodio, accaduto all'esterno della scuola Antonio Serra dei Quartieri Spagnoli, dove è scoppiato inizialmente con un litigio tra due ragazzini che, nel giro di pochi minuti, ha coinvolto altri studenti fino a diventare una rissa dove hanno avuto la peggio quattro minori. Nella confusione generale, c'è stato chi si è beccato solo uno schiaffo oppure chi si è limitato a spintonare gli altri per poi fuggire ma quello che è certo riguarda il ferimento di due ragazzini napoletani e due di origine filippina. Nessuna delle vittime ha avuto necessità di ricovero ospedaliero ma la dinamica dell'aggressione non è stata dichiarata subito dal minore, soccorso per primo, che ha riferito di essere stato vittima di un incidente stradale.

L'ASSALTO Alta tensione nelle corsie dell'ospedale Pellegrini

LO SCONTRO

La rissa è scoppiata all'uscita di scuola, intorno alle 14.00, e dopo poco più di mezz'ora, i ragazzini feriti da calci e pugni sono arrivati, uno dopo l'altro, al pronto soccorso dell'ospedale Vecchio Pellegrini. Il primo ad essere assistito, è stato un 14enne napoletano che, inizialmente, aveva riferito di essere stato vittima di un incidente stradale e di omissione di soccorso. Il ragazzino, medicato e suturato subito dai medici del presidio della Pignasecca, aveva escoriazioni su varie parti del cuoio capelluto, ferite sul volto e lamentava dolori al cranio. A ritrattare la versione dei fatti, dopo circa una ventina di minuti dall'inizio delle cure mediche, è stato proprio il 14enne che nel frattempo, era stato raggiunto da altri amici e parenti, oltre ai familiari che lo avevano accompagnato in ospedale. La tensione è salita alle stelle quando in ospedale è arrivato il secondo ferito, un altro minore di origini filippine che sarebbe stato l'antagonista nel litigio con il 14enne napoletano e, tra i parenti dei due ragazzini, sono cominciate provocazioni e insulti. A quel punto, i due giovani hanno raccontato dell'aggressione fuori scuola, ciascuno riferendo di essere stato preso a pugni in testa e sul volto. Dopo poco, altri due 14enni, un napoletano e un filippino, sono stati medicati per contusioni e politraumi che, in due casi su quattro, hanno comportato anche alcuni punti di sutura.

QUARTIERI SPAGNOLI QUATTRO RAGAZZI AL PELLEGRINI IN CORSIA SCONTRO TRA I GENITORI DEI FERITI

IL BULLISMO

In ospedale, sono arrivate pattuglie della polizia di Stato e altri agenti in borghese, già intervenuti anche nei Quartieri Spagnoli per le segnalazioni in merito alla rissa. La presenza dei poliziotti, in aggiunta al personale del drappello interno al presidio, ha sicuramente evitato che le tensioni tra i familiari dei ragazzini degenerassero. A far scoppiare la miccia, a quanto pare sarebbero stati gli episodi di bullismo subito dai ragazzini di origine filippine che, ieri pomeriggio, dopo una serie di vessazioni durate nel tempo avrebbero deciso di ribellarsi.

RIPRODUZIONE RISERVATA